

I depositi della penisola sono insicuri e manca una decisione sul nuovo sito di stoccaggio. Vendola (Prc): c'è una grave mancanza di trasparenza

Tutte le scorie che l'Italia rifila a Putin

Sono 65 mila metri cubi i rifiuti nucleari da smaltire. Il governo: i più pericolosi in Russia

Giuseppe Rolli

ROMA Circa 65 mila metri cubi di scorie. È questa l'eredità nucleare italiana accumulata dopo che il referendum del 1987 sancì che era giunta la fine dell'era nazionale dell'atomo civile (e militare). Dopo 16 anni, però, il problema resta aperto e diventa ancora più pressante nel momento in cui il governo sta "valutando", secondo quanto è emerso dalla relazione del Commissario ad acta (nonché presidente della So.Gin., la società di gestione degli impianti nucleari) Carlo Jean, di nascondere sotto il tappeto russo la sua immondizia radioattiva più pericolosa. Un progetto svelato ieri da questo giornale dopo che quell'audizione, tenutasi alla fine di giugno, era stata "inspiegabilmente" secretata per espressa volontà dello stesso Jean.

I problemi maggiori sono a Caorso, nella provincia piacentina e a Trino e Saluggia, nel Vercellese, dove hanno sede tre dei più importanti impianti di stoccaggio di materiale nucleare. Ma se è vero che la radioattività è un problema che risale al 1896, quando fu scoperta da Henri Becquerel, è altrettanto vero che col passare dei secoli quel "problema" si è trasformato in un tabù che oltre alla paura ha prodotto silenzio.

A Caorso sono conservate più di 4 mila metri cubi di scorie che aspettano, assieme agli altri 10 mila metri cubi di Trino e Saluggia di essere messe in sicurezza. A sud c'è anche il centro Irec della Trisaia di Rotondella, in provincia di Matera, gestito dall'Enea (ma attualmente passato sotto il controllo della stessa So.Gin. del commissario-ge-

nerale) dove giacciono altri 4 mila e 700 metri cubi di immondizia radioattiva di cui 300 di "terza categoria", la più pericolosa. Proprio su questo centro, a proposito di sicurezza, pende un'inchiesta della magistratura antimafia potentissima che da qualche anno cerca di far luce su un presunto furto di alcune barre di uranio rubate all'interno della Trisaia e cedute, con l'aiuto della crimi-

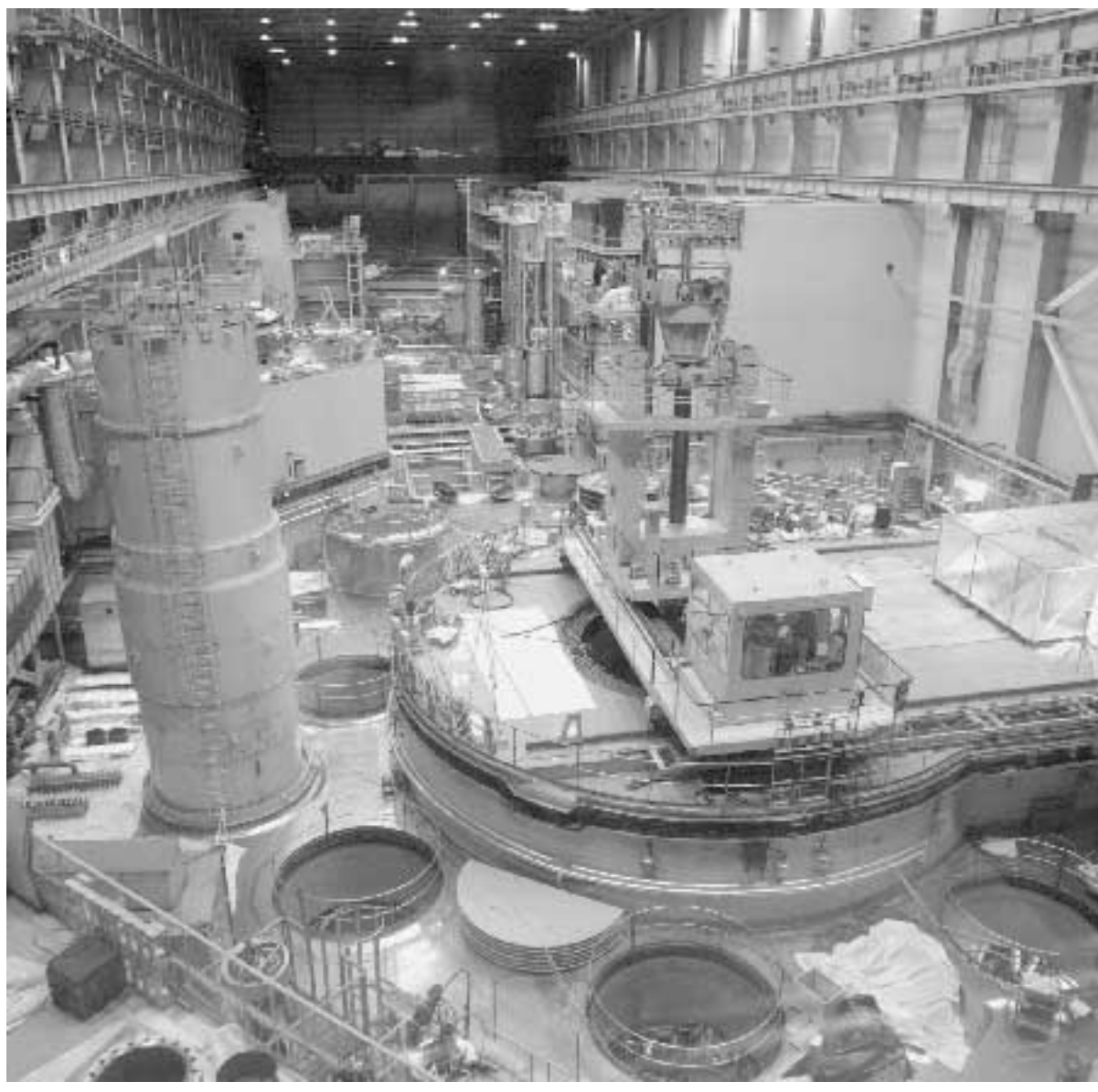
nalità organizzata, ad alcuni paesi del Medio Oriente. L'Enea, da parte sua, ha sempre sostenuto che nel centro non è mai stato introdotto, trasferito o prodotto plutonio (la materia prima della bomba atomica). Tuttavia le stesse condizioni di sicurezza con le quali sono custodite le scorie di Rotondella sembrano non essere affatto adeguate. Il quesito se l'è posto anche un parla-

mentare di An, Giuseppe Geraci, che nel marzo scorso presentò ai ministri dell'ambiente e delle attività produttive un'interrogazione su una eventuale presenza di tracce di plutonio nel comprensorio jonico. «L'utilizzo di questo materiale - scrive Geraci - è sempre stato ufficialmente smentito e, di conseguenza, un eventuale rinvenimento potrebbe far supporre una produzione il-

licita di materiale radioattivo». Geraci in quell'occasione ricordò che «il centro della Trisaia sorge a ridosso della costa e di numerosi centri abitati, le cui popolazioni sono da tempo in allarme per gli effetti dannosi che potrebbero derivare alla salute e all'ambiente dalla presenza di scorie». Intanto, nell'ultimo mese, solo da Saluggia sono partiti alcuni container destinati a Sellafield, in Gran Bretagna, dove ha sede uno dei più importanti complessi nucleari d'Europa dove avviene il "riprocessamento". L'idea del commissario del governo Carlo Jean è quella di "smaltire" le scorie più pericolose, ma allo stesso tempo più redditizie per chi se le prende, mandandole all'estero (Russia e Kazakistan), mentre per quelle a bassa e media attività si è in attesa di individuare un sito unico nazionale dove custodirle in modo sicuro almeno per qualche decennio.

Rispetto a questo, comunque, quello che colpisce è l'assoluta mancanza di trasparenza del procedimento che il governo sta seguendo. «Un atteggiamento di militarizzazione sulla qualità della vita e della salute pubblica», sostiene l'onorevole di Rifondazione comunista, Nichi Vendola: «Il generale Jean non può ritenersi il padrone di questa specie di bomba ecologica messa sulla testa delle popolazioni italiane ed europee - afferma il parlamentare - e purtroppo ho l'impressione che siamo di fronte a scelte criminali che devono diventare scelte militari proprio perché sono criminali. Il virtuosismo militare-nucleare del generale rischiamo di pagarlo in tempi lunghi», conclude Vendola, «ma quello che è inaccettabile è soprattutto la sottrazione al controllo democratico di queste scelte».

Secondo il piano del commissario di governo le scorie di "terza categoria", le più pericolose, finiranno all'estero



L'interno di un reattore nucleare

C'è un'inchiesta aperta sul centro di raccolta di Matera: sarebbero state rubate e poi vendute all'estero alcune barre di uranio

l'intervista

Massimo Scalia

ex presidente comm. rifiuti

«La relazione del generale ha un sapore vagamente prefettizio. Negli impianti russi sicurezza assente»

«Il piano di Jean? Assurdo e insensato»

ROMA «Sospettavamo di questo accordo bilaterale Italia-Russia su un possibile trasferimento di scorie nucleari ma francamente, se venisse attuato, sarebbe una cosa del tutto illogica, sia dal punto di vista politico che "morale"». Lo sostiene l'onorevole dei Verdi Massimo Scalia, ex presidente della Commissione d'inchiesta sul riciclo dei rifiuti dopo che ieri, dalle colonne di questo giornale, è stata resa nota la relazione del generale Carlo Jean, Commissario per la messa in sicurezza dei materiali nucleari, sulle attività da lui svolte per conto del governo Berlusconi.

Onorevole, dalla relazione di Jean viene fuori un quadro poco rassicurante. Cosa ne pensa?

«È semplicemente sconcertante e riprovevole, un'ipotesi assurda e insensata. Peraltro il nostro paese negli ultimi anni ha mandato a Sellafield, in Gran Bretagna, circa 1.500 tonnellate

di materiali radioattivi per sottoporli al riprocessamento, quindi non si capisce con quale criterio adesso si debba andare in Russia con i relativi rischi che ne possono scaturire visto che la sicurezza di quegli impianti è del tutto assente. Sellafield, quanto meno, dà maggiori garanzie di sicurezza per quanto possa essere comunque un'ipotesi poco entusiasmante visto che in

Sospettavamo di questo accordo bilaterale. Se venisse attuato sarebbe una cosa illogica dal punto di vista politico e morale

quel territorio il livello di patologie della popolazione è altissimo. Detto questo, però, c'è sicuramente poca trasparenza nella gestione di questa materia. Il Commissario Jean è anche presidente della Sogin, la società che ha il compito di gestire le centrali nucleari e la loro messa in sicurezza. Che è come dire, in sostanza, che siamo di fronte a controllori che devono controllare se stessi. Il caso dei trasporti di materiali radioattivi a bassa e media attività, trasferiti da Saluggia a Sellafield è proprio un esempio di precarietà gestionale dimostrata dal generale».

In che senso?

«Il metodo usato per quel trasferimento, frutto di un'ordinanza dal sapore vagamente prefettizio emessa dallo stesso Jean, è del tutto al di sotto di qualunque parametro di sicurezza utilizzato da tutti gli altri paesi civili europei. In altri stati, infatti, i container vengono messi su autotreni speciali,

con ruote molto alte per scongiurare rischi qualora si dovesse rovesciare il carico, che percorrono il tragitto a non oltre 15 Km all'ora previa una campagna di informazione, fatta con notevole anticipo, sulla popolazione interessata al tragitto stesso dei materiali. Tutte cose che Jean non ha messo in pratica per la fretta di trasferire le scorie. Fortunatamente il carico è arri-

Il metodo usato in Italia per il trasferimento di questi materiali è al di sotto dei parametri di sicurezza degli altri paesi

vato a Sellafield senza incidenti».

Dunque cosa si può e si deve fare per affrontare e risolvere definitivamente questo annoso problema delle scorie?

«Ci sono due tipi di problemi, uno che riguarda i materiali di bassa e media attività per i quali andrà cercato un sito unico nazionale dove stocarli e metterli in sicurezza. L'altro invece interessa quelli di "terza categoria", quelli dai quali si ricava uranio e plutonio e che risultano essere i più pericolosi. In questo senso potrebbe essere utile il progetto di sicurezza "ADS" avanzato dal nobel Rubbina, ma i tempi non saranno certo brevi, quindi c'è bisogno di mettersi intorno ad un tavolo e affrontare insieme il problema per tentare di trovare una via d'uscita almeno temporanea in modo democratico e partecipativo. L'esatto contrario del metodo usato dal generale Jean».

giu.ro

AGRIGENTO

Allarme nella Dda per il delitto di mafia

L'uccisione di Carmelo Milioti, 51 anni, l'imprenditore freddato con un colpo di lupara alla testa in una sala da barba di Favara (Agrigento), è stata al centro di una riunione che si è svolta ieri alla Procura di Palermo. All'incontro hanno preso parte il Pm della Dda Mauro Terranova e Claudio Siragusa, che conducono l'inchiesta sull'omicidio, e il procuratore aggiunto Anna Maria Palma, che coordina le indagini antimafia nella provincia di Agrigento. Secondo quest'ultima l'agguato a Milioti, ritenuto dagli investigatori un esponente di primo piano della mafia agrigentina anche per i suoi stretti legami con il boss Giovanni Brusca, «ha un tratto di esemplarità allarmante». Gli inquirenti temono che l'omicidio costituisca il preludio di una nuova faida tra le cosche dell'agrigentino o, addirittura, di una vera e propria «guerra» all'interno di Cosa Nostra per il controllo degli assetti di vertice.

VARESE

Muratore muore cadendo da ponteggio

Un muratore è morto dopo essere caduto da una impalcatura all'interno di un cantiere edile di Besozzo, in provincia di Varese. L'uomo, Giuseppe Agostini, 62 anni, di Castelzuigno (Va), ha compiuto un «volo» di circa cinque metri. L'ennesimo infortunio mortale nel settore dell'edilizia nel Varesotto è avvenuto nella serata di mercoledì. Secondo quanto ricostruito, l'uomo si trovava su un ponteggio e stava spingendo una carriola carica di malta quando, forse per un malore dovuto alle alte temperature, ha perso l'equilibrio precipitando nel vuoto. È il sesto infortunio mortale da inizio anno nei cantieri della provincia di Varese.

TARANTO

Cinque braccianti morti in un incidente

Erano tutti braccianti agricoli e avevano appena finito di lavorare nelle campagne del metapontino le cinque vittime dell'incidente stradale avvenuto sulla strada provinciale tra Sava (Taranto) e Francavilla Fontana (Brindisi). Le cinque vittime ed il ferito erano andati ieri mattina a Francavilla Fontana con la vettura di uno di loro, una Rover. A Francavilla Fontana erano saliti a bordo del pullmino di un'azienda agricola del metapontino ed erano andati a lavorare nei campi. Finita la giornata di lavoro, i sei avevano fatto ritorno a Francavilla Fontana ed erano saliti sulla Rover per fare rientro a casa. Ancora non è stata ricostruita dai carabinieri della compagnia di Francavilla Fontana - intervenuti sul posto subito dopo l'incidente - la dinamica: a quanto sembra, secondo i primi accertamenti, il conducente della vettura ha perso il controllo e la Rover è uscita dalla carreggiata andando ad urtare alcuni alberi di ulivo e poi schiantandosi contro un altro albero. Quattro ragazzi sono morti sul colpo, un altro giovane durante il trasporto in ospedale, mentre il sesto - un ragazzo di 20 anni - è ricoverato nell'ospedale di Francavilla Fontana con contusioni guaribili in una ventina di giorni.

Allarme anche in Italia, soprattutto nelle grandi città del Nord. In Sardegna turisti evacuati in molte località per gli incendi. I meteorologi assicurano: presto arriverà la pioggia

Emergenza caldo in Francia, il governo parla di 3000 morti

ROMA L'Italia continua a bruciare e nuovi fronti di fuoco hanno attaccato ieri la Sardegna, la Toscana ma anche il Piemonte e la Liguria. Ma a mettere vittime è ancora il caldo. Se nella penisola il bilancio firmato dalla colonna di mercurio, si è limitato a sette vittime - cinque a Milano, una a Verona e una a Caserta -, in Francia nelle ultime settimane, sono morte circa tremila persone. Dal 25 luglio, si legge nella nota dell'Autorità nazionale per la salute, l'aumento dei decessi è stato tale che si può parlare di «un'epidemia di morti legate al caldo». E il governo francese ha esteso ieri a tutto il paese il piano per affrontare l'emergenza. Il "Piano bianco", normalmente riservato ai casi

di epidemie, attentati terroristici e disastri naturali, prevede la mobilitazione di tutto il personale, con revoca immediata delle ferie e dei permessi, e la predisposizione di nuovi posti letto.

Dopo quelli che hanno minacciato tre giorni fa la Costa Smeralda, costringendo alcuni villaggi turistici ad evacuare, nuovi fronti di fuoco hanno attaccato la costa occidentale dell'isola, favoriti dal caldo intenso, oltre 40 gradi, e da un forte vento di maestrale. Un devastante incendio è scoppiato ieri a pochi chilometri da Olbia vicino alla spiaggia di Bados dove alcune ville sulla collina sono state divorate dalle fiamme mentre i turisti, presi dal panico, si sono buttati in mare, cercando di mettere

prima in salvo dalle fiamme le automobili sulla battigia. Mentre un secondo incendio divampava a «Sos Aranzos», tra Olbia e Golfo Aranci dove sono intervenuti un canadair, un Helitanker e alcuni elicotteri e sono stati evacuati alcuni insediamenti turistici. Aerei ed elicotteri sono stati impegnati anche sui boschi liguri della Riviera di Ponente, in particolare nella provincia di Imperia. Le indagini della magistratura vanno, intanto avanti. E nel savonese, prosegue l'inchiesta del procuratore capo Vincenzo Scolastico e del sostituto Danilo Ceccarelli sugli incendi boschivi che la settimana scorsa hanno devastato le colline. I due magistrati saliranno a bordo di un elicottero dei vigili del

fuoco e sorvoleranno le aree bruciate e altre zone della provincia. Saranno scattate fotografie e registrati filmati che verranno poi visionati. Ben nove mezzi aerei, tre Canadair ed elicotteri sono stati impegnati contro le fiamme che hanno devastato i boschi in Piemonte, specialmente nelle province di Torino, Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola. Intanto le forze dell'ordine sono sempre più orientate a cercare di prevenire gli incendi di origine dolosa. E il capo della polizia, Gianni De Gennaro, con una circolare, ha invitato tutti i prefetti italiani a rafforzare le azioni preventive e di contrasto agli incendi boschivi, «non tutti attribuibili a fattori accidentali». A questo scopo, la circolare invita

i prefetti a convocare appositi Comitati provinciali per la sicurezza allargati ai rappresentanti delle istituzioni interessate.

Buone notizie arrivano, infine dai meteorologi. Arriva la pioggia al Nord, attesa da settimane nelle quali gli italiani hanno fatto i conti con l'afa infinita e sono stati oltre 50 gli anziani morti a causa di malori negli ultimi due giorni. E il cielo dovrebbe rannuvolarsi tanto che per oggi sono previsti temporali in Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto. Gli acquazzoni si annunciano peraltro violenti, accompagnati, altresì, da un abbassamento delle temperature in Piemonte anche di 12-13 gradi tra oggi e domani,

con possibili nevicate sopra i 3200 metri. Previsto anche un calo delle temperature di circa 7-8 gradi nelle altre regioni del Nord, ma ci si dovrà accontentare di soli di due giorni di fresco: per domenica dovrebbero tornare temperature tra i 29 i 32 gradi. Nessun sollievo, invece, al Sud dove continuerà a risplendere il sole, mentre in Sardegna dove non sono previsti temporali. Lì i meteorologi prevedono un Ferragosto a 40 gradi.

Rimane l'emergenza anziani: moltissime le chiamate ai centralini d'emergenza per chiedere aiuto. Intanto, il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, accusa sindaci e Asl: «Anziani lasciati soli con il caldo». Immediata era stata

la replica dei sindaci: «Non dateci la colpa». E il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino torna sull'argomento. «L'assistenza agli anziani non è un tema di destra o di sinistra. È un tema di civiltà. Sgombriamo il campo dalle polemiche politiche». Noi sindaci tutti, ha detto «ci siamo trovati accusati e abbiamo risposto dicendo che la stragrande maggioranza degli Enti locali il proprio lavoro lo sta facendo - spiega Chiamparino - Sicuramente si può fare meglio tutti assieme. Ci sono molte cose da fare, compresa quella di trovare più risorse e di organizzare meglio la sanità di base, che credo sia un'emergenza condivisa anche dal ministro Sirchia».